

## Ma siamo sicuri che ci sarà il quorum?

*di Piero Ignazi*

Ormai la discussione sulla legge elettorale sembra diventata un gioco dell'oca. Dopo averle provate tutte - anche il doppio turno ha avuto il suo breve momento di gloria - si ritorna alla casella d'inizio. La disfida tra "bianchi" e "vassalli" è stata risolta, e non poteva essere altrimenti, dall'intervento del Cavaliere (azzurro): il torneo ricomincia da capo e ora muove di nuovo il vassallum.

La mossa di Berlusconi, certamente meditata a lungo nel pensatoio di Antigua, vista la sua assenza plurisettimanale dalla scena politica italiana, ancora una volta, sparglia le carte. Tutto il lavoro degli ultimi tempi e l'insistenza corale sulla BB (alias bozza Bianco), "punto d'incontro di tutti i partiti", non facevano i conti con i mutevoli umori del leader di Forza Italia. Il quale, del tutto disinteressato alla riforma elettorale in sé, continua ad "usarla" per fini politiche ben precisi: favorire le divisioni interne al centro-sinistra e, possibilmente, mettere in difficoltà il governo Prodi. La disponibilità iniziale a Veltroni sulla linea dei "partiti a vocazione maggioritaria", puntava a creare fratture tra il Pd e i partiti minori; analogamente la retromarcia sulla bozza Bianco travolge la fragile intesa interna alla maggioranza. Ma questo colpo di freno va anche collegato con l'ammissibilità dei referendum. Vale a dire: ormai il meccanismo referendario è partito, e il Cavaliere ha tutto l'interesse a cuocere a fuoco lento Veltroni, pressato com'è dai suoi cespugli; o viene fuori dal cilindro una legge di suo gradimento - sostanzialmente ricalcata sul Porcellum in modo da poter anche difendere l'operato del suo governo - oppure vediamo come se la sbriga la maggioranza. In più, lasciando scorrere le lancette verso il voto, Berlusconi recupera Fini, unico leader completamente schierato sulla linea referendaria.

Il ritorno alla casella iniziale del Vassallum nasconde il desiderio di andare alle urne. Così, si sciogliono una volta per tutti i nodi, e si torna a casa dopo il voto con una nuova (pessima) legge in tasca. Elementare. Fin troppo.

In realtà questo scenario pecca di eccessivo ottimismo, alto stato dei fatti. Gli ultimi tre referendum abrogativi non hanno raggiunto il quorum e due di questi, nel 1999 e nel 2000, riguardavano proprio la legge elettorale. Ora, in una fase di partecipazione elettorale calante cosa assicura che il 50% più uno degli elettori andrà alle urne?

Nel 1999, nonostante la mobilitazione massiccia dei due partiti meglio organizzati - An e Ds e un obiettivo molto chiaro - togliere la residua parte proporzionale - non venne raggiunta la soglia minima, seppur di un soffio. Ora, a parte An, che però ha il fiato grosso rispetto al decennio scorso, non si vede (ancora) nessun'altro disposto a impegnarsi anima e corpo nella campagna referendaria. E soprattutto, c'è nell'opinione pubblica una tale stanchezza nei confronti della politica (ci siamo già dimenticati di Beppe Grillo?) che sarà difficile mobilitare i cittadini per un referendum che premia a dismisura il partito più grande.

Mentre nel "mitico" referendum elettorale del 1993 il cambio di sistema, da proporzionale a maggioritario, implicava anche un ricambio di classe dirigente e una diminuzione del potere dei partiti, quello ora alle viste modifica soltanto l'attribuzione dei seggi,

consentendo peraltro una abnorme distorsione della rappresentanza, con l'effetto di rafforzare i partiti maggiori. Non è un obiettivo appealing e mobilitante per gli elettori. Chi punta tutto sul referendum rischia di rimanere con un pugno di mosche in mano.